

◆ **Il Welfare è rimasto a margine, tutta l'attenzione sulla debolezza del dollaro rispetto alla valuta di Tokyo. Ma i Banchieri non vogliono ritoccare i tassi**

G7: tocca al Giappone fermare la corsa dello yen

Vertice incentrato sull'instabilità dei mercati
Fazio: ci sono vaghi segnali di inflazione

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È il Giappone il punto di caduta delle speranze che il rischio di instabilità valutaria sia ridotto al minimo, il Giappone dai mille «pacchetti» fiscali preparati, votati e quasi mai applicati, il Giappone che chiede al G7 una mano sui mercati per fermare lo yen, che fino a ieri era dilaniato da uno scontro senza precedenti tra la banca centrale e il governo. Il Gruppo dei sette paesi industrializzati ha gelato le aspettative di un intervento delle banche centrali per allontanare lo yen da quota 104 per un dollaro, un livello mai toccato negli ultimi tre anni. Il consenso è per un rapido stop della sua corsa, ha dichiarato un alto funzionario del G7, e il modo per arrivarci è un au-

mento della liquidità monetaria nell'economia giapponese anche attraverso acquisti di titoli di Stato da parte della banca centrale. È questa l'indicazione dei ministri e dei banchieri centrali di Usa, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada alla fine accettata dalla delegazione giapponese.

L'obiettivo è impedire che la ripresa avviata negli ultimi due trimestri venga congelata da una valuta troppo forte (cioè colpisce le esportazioni) in una economia che si è dimostrata per lungo tempo insensibile a tassi di interesse praticamente a quota zero. Per questo lo yen deve perdere terreno e il solo modo di farlo è moltiplicare i flussi di denaro per risolvere la domanda interna anche a rischio di un po' di inflazione. Ciò avrebbe due effetti positivi: da un lato l'au-

mento della domanda interna giapponese - ed europea - bilancerebbe l'economia mondiale nel momento in cui il boom americano comincia a dare qualche segno di indebolimento; dall'altro lato scaricherebbe la tensione sui cambi e su Wall Street. Il biglietto verde ha perso il 14% negli ultimi tre mesi rispetto allo yen (ma si è rafforzato rispetto all'euro) perché gli investitori giapponesi hanno acquistato azioni giapponesi sull'onda della ripresa economica negli ultimi due trimestri. In teoria, un dollaro debole rispetto allo yen riduce il deficit commerciale americano nei confronti del Giappone risultando le merci importate più care. Ciò avviene solo dopo molto tempo: all'inizio, aumenta soltanto il costo delle importazioni americane. Salvati gli Usa, la cui economia co-

munque non dovrebbe subire per un anno rallentamenti consistenti, sono il Giappone e l'Europa i paesi che devono agire. Il primo seguendo una classica ricetta keynesiana, la seconda proseguendo, al contrario, lungo la direzione delle «riforme strutturali» per rendere le economie degli 11 più flessibili. Nel comunicato finale non si parla esplicitamente di Welfare, pensioni e mercato del lavoro, ma a questi tre temi il G7 si è riferito. Quanto all'inflazione, solo il governatore Antonio Fazio ha voluto parlarne riferendo di «vaghi segnali a livello internazionale». In questo contesto, «l'Italia segue il mondo». Nessun altro banchiere centrale ha parlato di prezzi. Assente qualsiasi indicazione per i mercati borsistici. C'è molto nervosismo per un prossimo giro di boa a Wall Street e le auto-

rità economiche e monetarie temono che un aggettivo sbagliato possa ripercuotersi negativamente sulle quotazioni. Quanto alla Russia, il comunicato del G7 ha stretto la corda dei controlli sulle procedure di bilancio e sui flussi di denaro che fanno capo alla banca centrale oggi sotto indagine di una missione speciale del Fmi. Solo dopo aver avuto la sicurezza che non ci sono intoppi sarà sborsata una nuova «tranche» di un prestito. Lo scandalo della Bank of New York ha messo in forte difficoltà i vertici Fmi e Banca Mondiale, tanto che alcune lobby editoriali-finanziarie fanno circolare voci di dimissioni di Camdessus e Wolfensohn. Fazio e Amato parleranno lunedì e martedì nelle assemblee plenarie e intanto le loro mogli vanno alla scoperta dei segretari turistici della capitale.



Antonio Fazio Governatore della Banca d'Italia

Blake Sell/Reuters

IN BREVE

Lavoro, boom gli atipici (+35,9%)

■ Ci sono i consulenti professionisti con partita Iva che versano il 10% all'Inps, i collaboratori senza Iva con un rapporto di quasi-dipendenza che pagano il 12%. E poi i collaboratori coordinati e continuativi, i lavoratori in affitto, i contrattisti part-time, quelli in apprendistato e quelli in formazione-lavoro. È il vasto popolo degli atipici, che una recente ricerca del Censis e le ultime rilevazioni Istat dei giorni scorsi indicano come l'unica categoria di lavoratori in crescita occupazionale: a fine '98 rappresentavano l'11,6% del totale degli occupati. Il boom delle nuove forme di lavoro è più veloce a Nord e più lento a Sud, riguarda soprattutto i contratti parasubordinati, che in un solo anno (dal '97 al '98) sono aumentati del 35,9% in tutta la penisola. Una crescita sospetta, attribuita al fatto che molte aziende camuffano così rapporti di lavoro dipendenti per risparmiare sui contributi.

Internet, 8 mln di utenti nel 2000

■ Gli utenti Internet in Italia saranno più di cinque milioni entro la fine dell'anno e dovrebbero raggiungere la vetta degli otto milioni entro la fine del 2000. La stima è della società di consulenza e ricerche di mercato Idc su rilevazioni fatte a settembre. Secondo Idc, il mercato Internet italiano si sta allineando al resto d'Europa, acquisendo un ruolo di primo piano in rapporto all'evoluzione del mercato dell'information technology.

Ds: il Banco di Sicilia va rilanciato

■ Dal Ds siciliano viene un secco «no» all'assorbimento del Banco di Sicilia da parte di un grande istituto di credito nazionale nell'ambito della privatizzazione di Mediocredito Centrale. «Un'operazione del genere ha detto il segretario regionale Claudio Fava - significherebbe azzerare l'operazione di rilancio, snaturare quella funzione di motore dell'economia siciliana che è il Banco e avere almeno 1.500 esuberanti ammortizzatori sociali».

Opa da 295 mld sulla Deroma

■ Il gioco dell'Opa piace sempre di più al mercato finanziario italiano. Questa volta è il turno della Nuova Strategia - società costituita ad hoc da Arca Merchant (70%) e Arca Impresa (30%) - che ha lanciato un'offerta da 295 miliardi sul 100% della Deroma Holding, la società vicentina di Malo che produce vasi e terracotte artistiche.

DALLA REDAZIONE

L'INTERVISTA ■ DANI RODRIK, economista statunitense

WASHINGTON Non era giustificato il pessimismo catastrofico nei mesi successivi alla crisi asiatica, non è scontato che sia Wall Street la prossima vittima designata del sistema finanziario globale, ma non è giustificato nemmeno quel senso di scampato pericolo che pervade le riunioni autunnali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. È vero che gli economisti dell'istituzione di Washington hanno posto il vero interrogativo del momento: perché mai la frequenza delle crisi e gli episodi di instabilità finanziaria e macroeconomica non sono diminuiti nonostante il declino dell'inflazione e un generale equilibrio dei bilanci pubblici?

Ma è altrettanto vero che il gran discutere e progettare di «architettura finanziaria internazionale» si è fermato di fronte a uno scoglio gigantesco: non esiste una autorità internazionale in grado di assumere decisioni vincolanti per tutti in materia di sicurezza finanziaria. È questa l'opinione dell'economista americano Dani Rodrik. Il

problema di fondo secondo Rodrik è lontano dall'essere risolto: «Possiamo promulgare tutte le norme che vogliamo - dice - possiamo chiedere ai banchieri internazionali di farsi coinvolgere maggiormente nella ristrutturazione dei debiti dei paesi in via di sviluppo in difficoltà, possiamo migliorare tutti i parametri di sicurezza finanziaria delle società di investimento, possiamo chiedere ai governi maggiore trasparenza sulla consistenza dei propri debiti e delle riserve valutarie. Ma se non c'è qualcuno che, in ultima istanza, chiede formalmente a tutti questi attori dell'economia globale il rispetto delle regole e ha il potere di farle rispettare, allora è come aver costruito un castello sulla sabbia». Rodrik insegna politica economica internazionale alla Kennedy

Non servono le regole se poi nessuno ha il potere per farle rispettare

///

School della Harvard University. Negli Stati Uniti è diventato famoso per un brillante saggio dal titolo: *La globalizzazione è andata troppo avanti?*

Professor Rodrik, come si fa a ridurre il rischio permanente di instabilità finanziaria e di fragilità dei mercati?

«È una domanda cui nessuno riesce ancora a dare una risposta compiuta definitiva. Sappiamo tutto dell'ultima crisi, l'Asia, il rublo, il Brasile, magari in futuro Wall Street o il sistema bancario di un paese lontano, lontanissimo da noi. Ma non sappiamo nulla del modo in cui potrebbe caricarsi la prossima crisi, dei suoi effetti scatenanti. Una cosa ci ha insegnato la fine dell'epoca dorata delle Tigri asiatiche: i mercati di capitali richiedono delle regole prudenziali precise, i governi devono esercitare effettivamente un ruolo di supervisione, ma non ha senso fare fughe in avanti, dobbiamo essere realisti. Fondamentalmente non sappiamo quale sia la soluzione migliore, se ciò che è andato bene per l'Indonesia andrà bene anche alla Cina, se il metro di giudizio applicato ai sociati di mercato maturo funziona anche per le società in transizione come la Russia. Dobbiamo convincerci che esistono delle soluzioni più ravvicinate, spesso lontane dalle convinzioni ortodosse, ma praticabili che devono essere prese in considerazione».

Pensa al controllo del movimento dei capitali in entrata in alcuni paesi emergenti?

«Questa è una soluzione già praticata, anche se mal tollerata dal Fondo Monetario. Dobbiamo incentivare l'afflusso di capitali che restino nei paesi emergenti più a lungo dell'anno per evitare bruschi rovesci. Dobbiamo rendere più costosi per gli investitori gli investimenti mordi e fuggi. E credo sia arrivato il momento di affrontare il problema politico-istituzionale della globalizzazione finanziaria: quanto più è ampio lo spettro della regolazione, quante più sono le soluzioni possibili per ridurre l'instabilità finanziaria e il rischio di trasmissione

della fuga degli investitori, tanto più è necessario un soggetto, o una pluralità di soggetti collegati, che decide e sanziona, che limita di fatto la sovranità nazionale».

Quello di una banca centrale mondiale o di un governo mondiale dell'economia è rimasto un sogno e lo ha detto lei, ci vuole realismo...

«È vero, ma forse una soluzione c'è, una specie di federalismo a livello globale come in fondo sta sperimentando a livello continentale l'Europa. Trovo strano che della moneta unica si discutano soltanto gli aspetti economici, tecnici e non si rifletta mai sul significato istituzionale di una esperienza che è stata resa possibile dalla politica».

Si deve ipotizzare un campo di integrazione in Asia con obiettivi di unificazione molto radicali?

«È difficile pensare oggi che Cina e Giappone possano condividere una esperienza del genere. La Cina è ancora un paese chiuso, ci sono rivalità profonde, interessi geopolitici che impediscono di forzare le tappe».

Subito dopo lo scoppio della crisi del sud-est il Giappone promosse l'idea di un fondo monetario asiatico, subito bocciata dal Tesoro americano...

«Appunto, non ci sono ancora le condizioni per una soluzione di quel tipo, ma il problema di trovare le forme di una cooperazione regionale e internazionale molto più stringente di quanto accada oggi resta. Vuol dire che istituzioni come il Fondo monetario dovrebbero essere libere di rendere pubblici il vero giudizio su un paese, vuol dire che un banchiere privato deve regolare anticipatamente le condizioni di un futuro riscaldamento dei prestiti a un paese in caso di crisi perché non è ammissibile che prima partecipi e alimenti il banchetto e poi fugga senza preoccuparsi di quello

condizionare la propria politica monetaria dalle necessità delle economie dollarizzate né vogliono essere il prestatore automatico di ultima istanza».

A.P.S.

«Serve un organismo mondiale anti-crisi»



**elle U
PU
multimedia**

«...gli uomini che sognano di giorno sono uomini pericolosi, perché può darsi che recitino il loro sogno ad occhi aperti, per attuarlo. Fu ciò che io feci».
T.H.E. Lawrence

vincitore di 7 Premi Oscar®

Un film da non perdere che Elle U porta in edicola per la collana Cinema DOC. Insieme al film il Dizionario dei Registi e degli Attori.



IN EDICOLA 2 VHS E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 17.900

